

Domi forisque

Omaggio a Giovanni Brizzi

a cura di
Stefano Magnani

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici
e del Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Udine*

ISBN 978-88-15-27040-5

Copyright © 2018 by Società Editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Redazione e produzione: Edimill srl - www.edimill.it

Attilio Mastino e Raimondo Zucca

Storia e archeologia delle battaglie di *Atilius Regulus* in Africa

1. *L'Archeologia dei campi di battaglia dell'Africa*

L'indagine topografica dei siti delle battaglie svoltesi, nell'antichità, in Africa è ben lungi da una sua appagante definizione, benché si debba additare come esempio fondamentale la ricerca di Mohamed Hassine Fantar sulla archeologia di *Régulus en Afrique*¹. L'affinamento delle metodologie di ricerca di archeologia dei paesaggi e delle nuove tecnologie applicate ai beni culturali, in riferimento ai luoghi delle battaglie² ha consentito la risoluzione, in vari scenari terrestri e marittimi del mondo antico, degli ambiti fisici e topografici degli scontri armati, con conseguenti sviluppi dell'indagine delle strategie e delle tattiche degli eserciti contrapposti e della valutazione delle fonti letterarie.

In questa sede vogliamo riferirci alle ricerche sulle battaglie delle *Aegates*³

Pur concepito unitariamente, questo articolo è diviso in 7 parti: i §§ 1-2 sono di Attilio Mastino, i §§ 3-7 di Raimondo Zucca.

¹ M.H. Fantar, *Régulus en Afrique*, in H. Devijver, E. Lipiński (eds.), *Punic Wars*, Louvain, Peeters (Orientalia Lovaniensia Analecta), 1989, pp. 75-84.

² J.P. Bellón Ruiz, C. Rueda Galán, M.Á. Lechuga Chica, A. Ruiz Rodríguez, M. Molinos, *Archaeological methodology applied to the analysis of battlefields and military camps of the Second Punic War: Baecula*, «Quaternary International», 2016, DOI: 10.1016/j.quaint.2016.01.021.

³ S. Tusa, J. Royal, C.A. Buccellato, S. Zangara, *Rams, warships and sea-battles in Sicily according to new archaeological evidences*, Convegno di Heidelberg, 2011, in c.s.; T. Gnoli, *La battaglia delle Egadi. A proposito di ritrovamenti recenti*, in «Rivista storica dell'antichità», XLI, 2011, pp. 47-86; T. Gnoli, *Nuova iscrizione su un rostro proveniente dalla battaglia delle Egadi*, in «Epigraphica», LXXIV, 2012, pp. 59-74; T. Gnoli, *Navalia. Guerra e commerci nel Mediterraneo romano*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2012; S. Tusa, *La bataille des Egades (241 av. J.-C.) et la marine de guerre en Méditerranée antique à travers l'étude de rostres de Sicile*, in «Revue Archéologique», 2012, pp. 132-140; F. Oliveri, *Bronze rams of the Egadi Battle. Epigraphic evidences on the rams Egadi 4 and 6*, in «Syllis», 12, 2012, pp. 117-124; S. Tusa, J. Royal, *The landscape of the naval battle at the Egadi Islands*, in «Journal of Roman Archaeology», 25, 2012, pp. 7-48; S. Tusa, J. Royal, C.A. Buccellato, *La Soprintendenza del Mare alla ricerca del luogo esatto della Battaglia delle Egadi (241 a.C.)*, in C. Ampolo (a cura di), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*, Atti delle settimane giornate internazionali di studi sull'area

che chiuse la I guerra punica nel 241 a.C., del *Trasimenus lacus*⁴ del 217 a.C. e di *Baecula*⁵ del 208 a.C. nel corso della II guerra punica, ma i nuovi dati hanno illustrato in modo decisivo anche i luoghi delle battaglie del 480 e del 409 a.C. di *Himeré*⁶ e, per venire all'età augustea, il sito del *proelium* di Teutoburgo, del 9 a.C.⁷

Ad uno dei massimi studiosi di storia militare del mondo antico⁸ e della guerra annibalica in particolare, Gianni Brizzi, nostro carissimo amico ed indimenticato cattedratico di storia romana dell'Ateneo turritano, vogliamo dedicare questo studio sulle prospettive della ricerca storico-archeologica sulle battaglie del 256/255 a.C. in *Africa*, nel quadro delle indagini che l'Università di Sassari insieme all'Institut National du Patrimoine di Tunisi sta affrontando a *Uchi Maius*⁹, *Zama Regia*¹⁰ e *Neapolis* del *promunturium Mercuri*¹¹.

elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Pisa, Edizioni della Normale, 2012, pp. 287-296; F. Coarelli, I questores classici e la battaglia delle Egadi, <https://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/9855/1/COARELLI.pdf>, 2014, pp. 99-114; T. Gnoli, *Epigraphica et philologica 1. Petronio 30.1-2 e le fonti per la Prima Guerra Punica*, in «Eikasmos», n. c.s.

⁴ G. Susini, *L'archeologia della guerra annibalica*, in *Studi Annibalic*, Atti del Convegno (Cortona-Tuoro sul Trasimeno-Perugia, Ottobre 1961), in «Annuario XII dell'Accademia Etrusca di Cortona», XII, n.s. V, 1961-1964, pp. 111-139.

⁵ J.P. Bellón Ruiz, F. Gómez Cabeza, A. Ruiz, M. Molinos, A. Sánchez, L. Gutiérrez, C. Rueda, I. Wina, M. A. García, A. L. Martínez, C. Ortega, G. Lozano, R. Fernández, *Baecula. An archaeological analysis of the location of a Battle of the Second Punic War*, in *Limes XX*, Madrid, Ediciones Polifemo (Anejos de «Gladius», 13, 1), 2009, pp. 253-266.

⁶ S. Vassallo, *Vincitori e vinti ad Himerá*, in E. Greco (dir.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Pre Atti del convegno di Studi 7-9 settembre 2016*, 2016, Praetium, Fondazione Praetium, pp. 20-21.

⁷ M. Sommer, *Die Arminiuschlacht. Spurensuche im Teutoburger Wald*, Stuttgart, Kröner, 2009.

⁸ Anche per le tecniche militari romane applicate nel *bellum Africanum* del 256/255 a.C. è fondamentale G. Brizzi, *L'armée et la guerre*, in V. Krings (Ed.), *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1995, pp. 302-315.

⁹ M. Khanoussi, A. Mastino (a cura di), *Uchi Maius, 1. Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, Sassari, Editrice Democratica Sarda, 1997; A. Ibba (a cura di), *Uchi Maius, 2. Le iscrizioni*, Sassari, Editrice Democratica Sarda, 2006; C. Vismara (a cura di), *Uchi Maius, 3. I frammenti*, Sassari, Editrice Democratica Sarda, 2007.

¹⁰ M. Guirguis, A. Mastino, G. Solinas, S. Ganga, *Contributo alla localizzazione del campo della battaglia di Zama tra storia, epigrafia ed archeologia*, in «opus - Ricerche di Storia Antica», n.s. 8, 2016, pp. 102-139.

¹¹ M. Fantar, I. Ben Jerbania, O. Ben Slimane, M. Mastouri, S. Trabelsi, I. Slaxi, P. Bartoloni, P. Bernardini, P.G. Spanu, R. Zucca, Il Neapolitanus portus nel quadro della portualità antica del Capo Bon, in M. Bastiana Cocco, A. Gavini, A. Ibba, *L'Africa Romana, XIX. Trasformazione del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX Convegno internazionale *L'Africa romana* (Sassari, 16-19 dicembre 2010), Roma, Carocci, pp. 2267-2288; M. Fantar, R. Zucca, *Nuove iscrizioni da Neapolis (Africa Proconsularis)*, in A.M. Corda e P.G. Floris (a cura di), *Ruri mea vixi colendo*, Studi in onore di Franco Porri, Cagliari, AV Editore, pp. 149-179; M. Fantar, W. Ben Slimane, P.G. Spanu, R. Zucca, *Colonia Iulia Neapolis (Africa Proconsularis)*, *Nuove ricerche archeologiche*, in P. Ruggeri (a cura di), *L'Africa Romana, XX. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni* L'A-

2. M. Atilius Regulus e L. Manlius Vulso verso la Libùth

Polibio, con riferimento ai nuovi consoli del 256 a.C. M. Atilius Regulus e L. Manlius Vulso, evidenzia la maturazione presso i Romani dell'intendimento (πρόθεσις) di navigare verso la Libùth per estendere la guerra contro in Cartagini anche in *Africa*, considerata di facile accesso (εὐεφοδός) dagli stessi Punici, che dunque volevano a tutti i costi impedire lo sbarco romano in Libùth, attraverso una formidabile battaglia navale:

[1] ἦν δὲ τῶν μὲν Ῥωμαίων πρόθεσις εἰς τὴν Λιβύθην πλεῖν καὶ τὸν πόλεμον ἐκεῖ περιπαῖν, ἵνα τοῖς Καρχηδονίοις μὴ περὶ Σικελίας, ἀλλὰ περὶ σφῶν αὐτῶν καὶ τῆς ἰδίας χώρας ὁ κίνδυνος γίνηται. [2] τοῖς δὲ Καρχηδονίοις τάναντί τούτων ἐδόκει: συνιδόντες γὰρ ὡς εὐεφοδός ἐστιν ἡ Λιβύθη καὶ πᾶς ὁ κατὰ τὴν χώραν λαὸς εὐχεύετο τοῖς ἄπαξ εἰς αὐτὴν ἐμβαλοῦσιν, οὐχ οἷοι τ' ἦσαν ἐπιτρέπεν, ἀλλὰ διακινδυνεύειν καὶ ναυμαχεῖν ἔσπευδον. [3] ὄντων δὲ τῶν μὲν πρὸς τὸ κωλύειν, τῶν δὲ πρὸς τὸ βιάζεσθαι, προφανῆς ἦν ὁ μέλλων ἀγὼν ἐκ τῆς ἐκατέρων συνίστασθαι φιλοτιμίας. [4] οἱ μὲν οὖν Ῥωμαῖοι πρὸς ἀμφοτέρω τὴν παρασκευὴν ἀρμόζουσαν ἐποιούοντο πρὸς τε τὴν κατὰ θάλατταν χρεΐαν καὶ πρὸς τὴν ἀπόβασιν τὴν εἰς τὴν πολεμῖαν.¹²

I due consoli nell'estate del 256 si scontrarono con la squadra navale cartaginese, comandata da Amilcare ed Annone, nelle acque della Sicilia meridionale presso Capo Ecnomo (Licata), riportando una chiara vittoria¹³, che aprì ai Romani la via dell'*Africa*, non appena, premiati gli equipaggi, furono riattate, forse a *Messana*¹⁴, le navi della flotta vittoriosa dell'Ecnomo e le 64 navi catturate ai Cartaginesi:

[1] Μετὰ δὲ ταῦτα πάλιν οἱ Ῥωμαῖοι προεπιστιστάμενοι καὶ τὰς ἀχμαλώτους ναῦς καταρτίσαντες, ἔτι δὲ τὴν ἀρμόζουσαν τοῖς προτερήμασι ἐπιμέλειαν ποιήσαντες τῶν πληρωμάτων ἀνήγοντο ποιούμενοι τὸν πλοῦν ὡς ἐπὶ τὴν Λιβύθην.¹⁵

frica romana, Atti del XX Convegno internazionale *L'Africa romana* (Alghero, 26-29 settembre 2013) Roma, Carocci, 2016, pp. 483-492.

¹² Pol., I, 26, 1-4.

¹³ J.H. Thiel, *A History of Roman Sea-Power before the Second Punic War*, Amsterdam,

North-Holland Publishing Company, 1954, pp. 212-223; G.K. Tipps, *The Battle of Ecnomus*, in «Historia» 34, 1985, pp. 432-465.

¹⁴ Zon., VIII, 12.

¹⁵ Pol., I, 29, 1.

3. La rotta dalla Sicilia all'Άκρα Ἐρμαία fino ad Ἀστίς

La breve descrizione polibiana della rotta tenuta dalla flotta dei consoli Regolo e Vulsono non consente una puntualizzazione precisa, ma le basi cartaginesi delle Lipari, Panormos, Drepana, Lilibeo e Heraclea Minoa sulle coste settentrionali, occidentali e meridionali della Sicilia, inducono a postulare una navigazione verso sud da *Messana* al *primum turrium Pachinum* e, scapolato quest'ultimo, in direzione ONO lungo il litorale sud siciliano, per 38 miglia nautiche, probabilmente fino all'altezza del porto di Camarina, città ripresa dai Romani ai Punici, nel 258 a.C., pur in un quadro di defezione delle città costiere da Roma, per timore delle flotte cartaginesi, maturato nel 262 a.C. dopo la conquista romana di *Agrigentum*¹⁶ e superato dalla battaglia dell'Ecno. Da Camarina al promontorio Ermeo in direzione O vi è una rotta di 164 miglia nautiche, agevolata dalla visibilità, a mezzogiorno, dell'erta isola di *Cosyræ* (m 836 slm), a 115 miglia ad occidente di Camarina e a 44 miglia ad oriente del promontorio Ermeo. La rotta più breve tra la Sicilia e l'Africa, da Lilybaeum al promontorio Ermeo era naturalmente interdetta poiché Drepana e Lilybaeum erano tenute dai Cartaginesi. Conosciamo, durante la guerra del Peloponneso, nell'estate 413 a.C., una rotta dal porto di Neapolis, sulla costa orientale del promontorio Ermeo, fino al Capo Bon e da questo a Selinunte, percorsa in due giorni e una notte (corrispondenti a 1.500 stadi nel *Peryplus* di Ps. Scilace) dalle δακῶδες spartane con seicento opliti spartani (filoti e neodamodi) comandati dallo Spartano Escrito e trecento opliti Beoti, scortate da due triremi di Apollonia (Cirene)¹⁷.

Ne deduciamo la possibilità di una rotta, postulabile per la flotta di Regolo e Vulsono, da Camarina al promontorio Ermeo, calcolata con il sistema di *nyktemeriat*¹⁸, di 2 giorni, 1 notte e 1/3 di giorno (1.666 stadi = 162 miglia).

¹⁶ Pol., I, 18-20.

¹⁷ Thuc., VII, 50, 1-2: [1] ὁ δὲ Γύλιππος ἄλλην τε στρατιὴν πολλὴν ἔχωσ ἤλυθεν ἀπὸ τῆς Σικελίας καὶ τοὺς ἐκ τῆς Πελοποννήσου τοῦ ἦρος ἐν ταῖς ὀκτάκων ὀλίταις ἀποσταλέντας, ἀφοικόμενος ἀπὸ τῆς Λιβύης ἐς Σελινούντια. [2] κενεχέντες γὰρ ἐς Λιβύην, καὶ δόντων Κυρηναίων τριήρεις δύο καὶ τὸ πλοῦ ἠγεμόνας, καὶ ἐν τῷ παράπλῳ Ἐσπερίταις πολιορκουμένους ὑπὸ Λιβύων ἑυμαχιόνατις καὶ νικησάντες τοὺς Λίβυς, καὶ αὐτῶθεν παραπλεύσαντες ἐς Νέαν πόλιν Καρχηδονιακὸν ἑμπόριον, ὅθεν περ Σικελία ἐλάχιστον δυοῖν ἡμερῶν καὶ νυκτῶς πλοῦν ἀπέχει, καὶ ἀπ' αὐτοῦ περαιωθέντες ἀφίκοντο ἐς Σελινούντια. Per accreditare tale rotta dobbiamo ipotizzare un percorso da Neapolis al Capo Ermeo, noto nel periplo del Ps. Scilace, 110 (Μετὰ δὲ Νέαν πόλιν Ἐρμαία ἄκρα καὶ πόλις. Ποσειδάου ἀπὸ Νέας πόλεως εἰς Ἐρμαίαν ἡμέρας καὶ ἡμισέως) di 1 giorno e mezzo (= 750 stadi / 89,26 miglia nautiche), ed un altro periplo dal Capo Ermeo a Selinunte, valutabile ugualmente in 1 giorno e mezzo, corrispondente alla rotta di due giorni e una notte indicata da Tuciddide.

¹⁸ A. Peretti, *Il Periplo di Scilace: studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa, Giardini (Biblioteca di studi antichi, 23), 1979; F. Cordano, *Antichi viaggi per mare. Periplus greci e fenici*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1992, p. 62, nota 3; V. Bucciantini, *Misurazioni e distanze marittime nel Periplo di Nearco*, in K. Geus, M. Rathmann (Eds.), *Vermessung der Oikoumene*, Berlin, De Gruyter (Berliner Studien der Alten Welt, 14), 2013, pp. 65-76.

Polibio descrive la rotta dalla Sicilia al Capo Ermeo della flotta romana nel passo seguente:

[2] προσχόντες δὲ ταῖς πρώταις πλεούσαις ναυσὶν ὑπὸ τὴν ἄκραν τὴν Ἐρμαίαν ἐπονομαζομένην, ἢ πρὸ παντὸς τοῦ περὶ τὴν Καρχηδόνα κόλπου κειμένη προτείνει πελῆγιος ὡς πρὸς τὴν Σικελίαν, καὶ προδεξάμενοι τὰς ἐπιπλευσάσας ἐνταῦθα ναὺς καὶ πάντα συναφροίσαντες τὸν τόλον ἔπλεον παρὰ τὴν χώραν, ἕως ἐπὶ τὴν Ἀστίδα καλουμένην πόλιν ἀφίκοντο¹⁹.

All'altezza del Capo Ermeo, descritto come promontorio del golfo di Cartagine proteso in direzione della Sicilia, le navi che precedevano il grosso della flotta si arrestarono per attendere l'intera flotta romana, che, una volta ricompattata, si mosse lungo il litorale nord orientale del promontorio (ἔπλεον παρὰ τὴν χώραν), fino alla città di Ἀστίς²⁰.

4. La presa di Ἀστίς

Polibio²¹ narra dello sbarco dell'esercito romano nel porto di Ἀστίς, espulso a zefiro²², che immediatamente trasse a secco le navi e le circondò con un fossato ed una palizzata, da localizzarsi nell'area pianeggiante dominata a nord, a 10 stadi (ca. km 1,8)²³ dalla collina tabulare di Ἀστίς, ed occupata successivamente dall'area monumentale del foro della *colonia Iulia Clápea*. Immediatamente dopo iniziò l'assedio di Ἀστίς, una volta che i difensori della città fortificata non vollero aprire le porte ai Romani:

[3] ποιησάμενοι δὲ τὴν ἀπόβασιν ἐνταῦθα καὶ νεωλκῆσαντες, ἔτι δὲ τάφρω καὶ χέραι περιλαβόντες τὰς ναὺς ἐγίνοντο πρὸς τὸ πολιορκεῖν αὐτὴν, οὐ βουλομένων ἐκουσίως οφίσι προσχωρῆσαι τὸν κατεχόντων τὴν πόλιν. [4] οἱ δὲ διαφρονότες ἐκ τοῦ κατὰ τὴν ναυμαχίαν κινδύνου τὸν Καρχηδονίων καταπλεύσαντες καὶ πεπεισμένοι τοὺς ὑπεναντίους ἐκ τοῦ γεγονότος προτερήματος ἐπαρθένας εὐθέως ποιήσεσθαι τὸν ἐπίπλουν ἐπ' αὐτὴν τὴν Καρχηδόνα, περιήρουν ταῖς πεζικαῖς καὶ ναυτικαῖς δυνάμει τοὺς προκειμένους τῆς πόλεως τόπους. [5] ἐπιγόντες δὲ τοὺς Ῥωμαίους ἀσφαλῶς ἀποβιβηκότας καὶ πολιορκούντας τὴν Ἀστίδα, τοὺ μὲν παραφυλάττειν τὸν ἐπίπλουν ἀπέγνωσαν, συνήφθορον δὲ τὰς δυνάμεις καὶ περὶ φυλακὴν ἐγίνοντο τῆς τε πόλεως καὶ

¹⁹ Pol., I, 29, 2.

²⁰ Il paraplo inverso era documentato nello *Stadiasmus Maris Magni*, così ricostruito nell'edizione Müller dei *Geographi Graeci Minores*: 118. Ἀπὸ Ἀστίδος [ἐπὶ τὴν Ἐρμαίαν ἄκραν στάδιοι σ']. L'integrazione di duecento stadi corrisponde a 36 km = 19,66 miglia nautiche), ossia all'effettiva distanza della rotta di cabotaggio.

²¹ Pol., I, 29, 3-6.

²² *Stad. maris magni*, 117 (GGM, II, 470): ἀρωπιτήριον ἔστιν ὕψηλον καὶ περιφανές, ὡν Ἀστίς [...] Ἀπὸ τοῦ κόλπου Νεαπόλεως ἐπὶ τὴν Ἀστίδα στάδιοι σ'. ὕψηλος ἔστιν ὁ τόπος, καὶ ἐπ' αὐτῷ ἡ πόλις ἔχει λιμένα πρὸς ζέφυρον ἀπὸ σταδίων ι' ἀνωτέρων τῆς πόλεως.

²³ *Stad. maris magni*, 117.

της χώρας. [6] οἱ δὲ Ῥωμαῖοι κυριεύσαντες τῆς Ἀσιτίας καὶ φυλακὴν ἀπολιπόντες τῆς πόλεως καὶ χώρας, ἐπὶ δὲ πρεσβευτὰς εἰς τὴν Ῥώμην πέμψαντες τοὺς ἀπαγγελοῦντας μὲν περὶ τῶν γεγονότων, ἐρησμένους δὲ περὶ τῶν μελλόντων τί δεῖ ποιεῖν καὶ πῶς χρῆσθαι τοῖς πράγμασιν, μετὰ δὲ ταῦτα πάλιν τῇ δυνάμει κατὰ σπουδὴν ἀναξυζήτητες ὤρμησαν ἐπὶ τὸ πορθεῖν τὴν χώραν.

[3] Li sbarcarono e trascinano in secco le navi, quindi, dopo aver circondato le imbarcazioni con un fossato e una palizzata, si apprestarono ad assediare la città, dal momento che quelli che la occupavano non volevano cedere spontaneamente a loro. [4] Dall'altra parte i Cartaginesi scampati al pericolo della battaglia navale, fatta la navigazione di ritorno e convinti del fatto che i nemici, imbalanziti per il successo riportato, subito avrebbero mosso le navi contro la stessa Cartagine, sorvegliavano con forze di terra e di mare gli avamposti della città. [5] In seguito venuti a sapere che i Romani erano sbarcati tranquillamente e assediavano Ἀσιτίς, rinunciarono a difendersi da un attacco navale, raccolsero le truppe e si disposero a difesa della città e del territorio circostante. [6] Ora i Romani dopo essersi impadroniti di Ἀσιτίς e aver lasciato una guarnigione a tutela della città e del territorio avevano inoltre inviato messaggeri a Roma perché dessero notizia dei fatti accaduti e chiedessero istruzioni riguardo a ciò che si doveva fare e a come sfruttare la situazione per il futuro.

La città reca un nome in versione greca, Ἀσιτίς («scudo»), e latina, *Clipea* («scudi», benché sia nota la forma singolare femminile «scudo»)²⁴. Rilevante è l'ambientazione mitografica, in Procopio, della lotta fra *Herakles* e *Antaios* a *Clipea*²⁵, prevalentemente riferita, invece, all'estremo occidentale, nell'area di *Lixus*²⁶. Il poleonimo greco Ἀσιτίς è dalle fonti direttamente attribuito ad Agatocle, il tiranno siracusano, che nel 310 a.C., dopo lo sbarco presso le Latomie (Hermaia - El Ahouaria), giunse a fondare, teste Strabone, la città di Ἀσιτίς²⁷.

²⁴ Strab., XVII, 3, 16, riferisce anche il toponimo, certamente libico, del rilievo, a forma di scudo, in cui fu edificata Ἀσιτίς: ἄκρα Τεφίτης, nel quale M.H. Fantar vede la possibile forma libica derivata dal greco Ἀσιτίς con il prefisso libico *tr-* (M.H. Fantar in G. Camps, M.H. Fantar, s.v. Ἀσιτίς [*Clipea-Kalbia*], in «Encyclopédie berbère», 7, Aix-en-Provence, Edisud, 1989, p. 979). La forma punica del toponimo, non attestata, è ricostruita dallo stesso studioso (*ibidem*, p. 979) in MGN con il medesimo significato di «scudo».

²⁵ Procop., *Bell. Vand.*, II, 10.

²⁶ Il dato dovrà comunque raccordarsi con la relazione della coppia Herakles / Melqart nell'ambito delle frequentazioni levantine-euboiche del Mediterraneo centrale e occidentale, documentate anche a Utica e Cartagine. Cfr. M. Gras, *Les Eubéens et la Tunisie*, in «Bulletin des Travaux historiques de la Tunisie», 5 (janvier-juin 1990), pp. 87-93; M. Gras *La mémoire de Lixus. De la fondation de Lixus aux premiers rapports entre Grecs et Phéniciens en Afrique du Nord*, in *Lixus. Actes du Colloque organisé par l'Institut des Sciences de l'archéologie et du patrimoine de Rabat avec le concours de l'École Française de Rome (Lanache, 8-11 novembre 1989)*, Rome, École française de Rome 1992, pp. 34-41; M. Gras, *Périples culturels entre Carthage, la Grèce et la Sicile au VIII^e siècle av. J.-C.*, in C. Müller et F. Prost (eds.), *Identités et cultures dans le monde méditerranéen antique. Études réunies en l'honneur de Francis Croissant*, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2002, pp. 183-98; I. Ben Jerbania, *Utique et la Méditerranée centrale à la fin du IX^e et au VIII^e s. av. J.-C.: les enseignements de la céramique grecque géométrique*, in «RSF» en, XLII, 2, 2014, pp. 177-203.

²⁷ Strab., XVII, 3, 16.

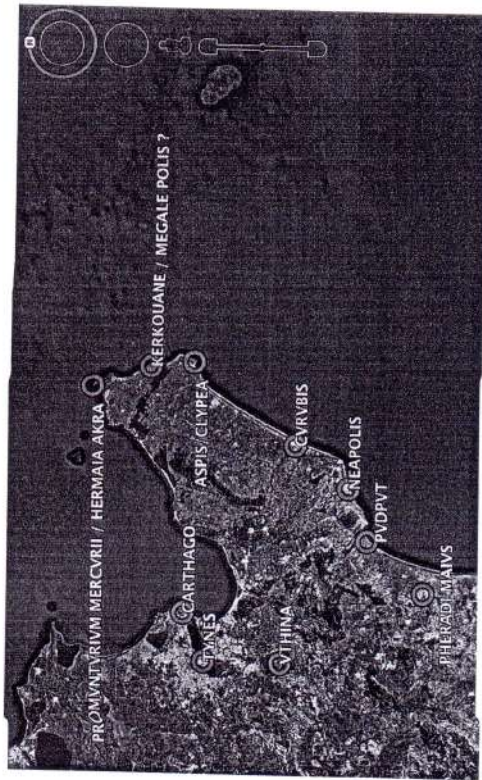


FIG. 1. Il teatro delle campagne in Africa del 256-255 a.C.

Fonte: Elaborazione R. Zucca su immagine satellitare Google Earth.

A questa versione si richiamano un verso dei *Punica*²⁸ di Silio Italico relativo alla costruzione di una cinta muraria litoranea (*Sicanio praecinxit litora muro*) e Solino secondo il quale i Siculi fondarono la città di *Clypea* e dapprima la denominarono Ἀσιτίς, quindi *Veneria*, poiché vi trasferirono il culto di *Venus Erycinè*, benché quest'ultimo dato sembrerebbe riferirsi a *Sicca Veneria*²⁹. Qualunque sia la realtà di una strutturazione in forme urbane di Ἀσιτίς ad opera di Agatocle, durante la sua permanenza in Africa, appare sicuro che i Cartaginesi, che con certezza avevano già costituito un insediamento nell'area³⁰, dopo la sconfitta militare di Agatocle e il suo rientro in Sicilia, vi si reinsediarono, costituendo Ἀσιτίς come una *arx et specula* (fortezza e vedetta) del *Pupputum litus* (litorale cartaginese) del Capo Bon, come afferma Floro³¹ nella narrazione dell'impresa di Attilio Regolo.

La ricerca archeologica di M.H. Fantar e di F. Barreca ha potuto definire le strutture delle fortificazioni puniche della città, di pianta poligonale, che non offrono uno ostacolo efficace all'arte poliorcetica di Regolo e Vulsonè³².

²⁸ Sil. It., III, 243.

²⁹ Solin., 27, 8.

³⁰ Camps, Fantar, Ἀσιτίς, cit., pp. 979-980.

³¹ Flor., *Epit.*, I, 18.

³² F. Barreca, M.H. Fantar, *Le fortificazioni puniche sul Capo Bon: prospezione archeologica*,

I Cartaginesi, pur avendo appreso la notizia dello sbarco e dell'assedio romano posto ad Ἀστρίς, rinunciarono a contrastare le attività militari dei Romani ad Ἀστρίς e (come vedremo) nella regione del Capo Bon, apprestandosi invece alla difesa di Cartagine stessa e del suo immediato territorio. In tale frangente i Romani conquistarono Ἀστρίς e vi lasciarono una guarnigione, inviando nel contempo messaggeri a Roma per informare il Senato e ricevere istruzioni sui modi di sfruttare l'occasione³³.

5. La distruzione di Kerkouane (Megalepolis)

La strategia romana nel *bellum Africum* del 256-255 a.C. sembra ricalcare le scelte militari di Agatocle³⁴ di oltre mezzo secolo prima³⁵: Agatocle aveva individuato proprio nel promontorio nord orientale del Capo Bon, dotato di un approdo naturale, il sito di una propria fondazione urbana, sulle spoglie di un insediamento cartaginese, Ἀστρίς, la città che fu la prima conquista di Regolo.

Dopo lo sbarco presso le cave di El Haouaria, e l'arsione delle navi sicilote consacrate a Demetra e Core, Agatocle per rifrancare i soldati decise una devastazione del territorio a mezzogiorno delle Latomie e la presa di una città cartaginese, *Megalepolis*, identificata con Kerkouane³⁶.

Ansioso di fugare lo scaramento dei soldati, Agatocle guidò l'armata contro la località cartaginese chiamata *Megalepolis*. Il territorio attraverso il quale dovevano marciare era ripartito in orti e coltivazioni di ogni genere, abbondantemente irrigati

Roma, Istituto per la civiltà fenicia e punica, 1983; M. Gharbi, *Les fortifications préromaines de Tunisie. Le cas de Kaldibia*, L'Africa romana, 7, Ozieri, Il Torchietto, 1990, pp. 187-198; S. De Vincenzo, *Tra Cartagine e Roma: i centri urbani dell'eparchia punica di Sicilia tra VI e I sec. a.C.*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2013, pp. 140-141, fig. 65; Y. Le Bohec, *Histoire militaire des guerres puniques*, 264-146 av. J.-C., Paris, Tallandier, 2016, p. 46.

³³ Pol., I, 29, 5-6: [5] ἐπιγνόντες δὲ τοὺς Ῥωμαίους ἀσφαλῶς ἀποβιβηκότας καὶ πολιορκούοντας τὴν Ἀστρίδα, τοῦ μὲν παραφυλάττειν τὸν ἐπίπλουον ἀπέγνωσαν, συνήθροισαν δὲ τὰς δυνάμεις καὶ περὶ φυλακῆν ἐρίνοντο τῆς τε πόλεως καὶ τῆς χώρας. [6] οἱ δὲ Ῥωμαῖοι κωρυεύσαντες τῆς Ἀστρίδος καὶ φυλακῆν ἀπολιπόντες τῆς πόλεως καὶ χώρας, ἔτι δὲ πρῆφθαῖς εἰς τὴν Ῥώμην πέμψαντες τοὺς ἀπαγγελοῦντας μὲν περὶ τῶν γεγονότων, ἐρησομένου δὲ περὶ τῶν μελλόντων τί δεῖ ποιεῖν καὶ πὸς χρῆσθαι τοῖς πράγμασιν, μετὰ δὲ ταῦτα πᾶσιν τῇ δυνάμει κατὰ σπουδὴν ἀναξείζοντας ὄρμησαν ἐπὶ τὸ πορθεῖν τὴν χώραν.

³⁴ S.N. Consolo Langher, *Agatocle. Da capoparte a monarcha fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Messina, Soveria Mannelli, 2000, pp. 148-149; M. Fantar, *Neapolis, le sens d'un toponyme au Cap Bon*, in *Actes du 6ème Colloque international sur l'histoire des steppes tunisiennes* (Sbeitla, 2008), Tunis, Institut National du Patrimoine, 2010, pp. 63-68.

³⁵ St. Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, III, Paris, Hachette, 1918, p. 79; Le Bohec, *Histoire militaire des guerres puniques*, cit., p. 84.

³⁶ J.-P. Morel, *Kerkouane, ville punique du cap Bon: remarques archéologiques et historiques*, in «MEFRA», 81, 1969, pp. 473-518, e in particolare p. 501 (strato d'incendio della fine del IV secolo a.C. attribuito alla distruzione di Agatocle).

grazie a canalizzazioni che arrivavano dappertutto. Una serie ininterrotta di residenze di campagna, accuratamente realizzate con dispendiose strutture edilizie e coperture a stucco, stava a indicare la ricchezza dei loro proprietari. Le ville erano complete di ogni confort, poiché gli abitanti in così lungo periodo di pace avevano accumulato riserve di generi in abbondanza. La campagna era coltivata in parte a vigneti, in parte a ulivi, e ricca di ogni altra specie di alberi da produzione; ai due lati della pianura pascolavano mandrie di buoi e greggi, e le vicine praterie erano zeppe di cavalli sciolti alla pastura. Era insomma in quei luoghi una molteplice prosperità, poiché i possedimenti erano ripartiti fra i maggiori notabili cartaginesi, i quali con le loro ricchezze s'erano studiati in ogni modo di renderli confortevoli³⁷.

Ugualmente Regolo e Vulsono, secondo Polibio,

[6] [...] partiti in fretta con l'intero esercito, procedettero a devastare il territorio. [7] E dal momento che nessuno si opposeva a loro, distrussero numerosi edifici magnificamente costruiti, e predarono una grande quantità di bestiame; inoltre riportarono alle navi più di ventimila prigionieri³⁸.

Benché non vi sia accenno in Polibio alla presa di una città, il parallelo tra le splendide residenze di campagne cartaginesi devastate da Agatocle e i magnifici edifici rurali distrutti dall'esercito dei consoli suggerisce una medesima arca del Capo Bon come epicentro della prima fase delle azioni militari romane del 256.

Inoltre, la tradizione letteraria degli eventi del 256 a.C. serbata dalle epitomi liviane conosce una *vastatio*, attuata da entrambi i consoli, di *trecenta castella* (Floro³⁹ ed Orosio⁴⁰), o di *multa castella* (Eutropio)⁴¹, o, più precisamente, la conquista romana di *πολείεις τινές* (Appiano)⁴², ribadita dalla tradizione di Dione Cassio-Zonara, che parla, oltre ad Ἀστρίς πόλις, abbandonata dai suoi cittadini, anche di altre πόλεις che si diedero ai Romani volontariamente o perché costretti dal terrore:

³⁷ Diod., XX, 8, 2-4: [2] ὁ δ' Ἀγαθοκλῆς σπεύδων ἀπαλλάξει τῆς ἀθμίας τοὺς στρατιώτας ἤγε τὴν δυνάμιν ἐπὶ τὴν ὀνομαζομένην Μεγάλην πόλιν, οὖσαν Καρχηδονίων. [3] ἢ δ' ἀνὰ μέσον χώρα, δι' ἣς ἦν ἀναγκαῖον πορευθῆναι, διεληρτο κηρείας καὶ παντοίας φουρυγίας, πολλὰν ὕδατων διωχθεμένων καὶ πάντα τόπον ἀρδουμένων. ἀγροικία τε συνεχεῖς ὑπήρχον, οἰκοδομίας πολυτέλειαι καὶ κωνιάσαι διαπεπονημένοι καὶ τῶν τῶν κεκτημένων αὐτὰς διασημαίνουσαι πλοῦτον. [4] ἢ δ' ἀνὰ μέσον χώρας, δι' ἣς ἦν ἀναγκαῖον πορευθῆναι, διεληρτο κηρείαις καὶ παντοίαις φουρυγίαις, πολλῶν ὕδατων διωχθευμένων καὶ πάντα τόπον ἀρδουμένων, ἀγροικία τε συνεχεῖς ὑπήρχον, οἰκοδομίας πολυτέλειαι καὶ κωνιάσαι διαπεπονημένοι καὶ τῶν τῶν κεκτημένων αὐτὰς διασημαίνουσαι πλοῦτον.

³⁸ Pol., I, 29, 6-7: [6] μετὰ δὲ ταῦτα πᾶσι τῇ δυνάμει κατὰ σπουδὴν ἀναξείζαντες ὄρμησαν ἐπὶ τὸ πορθεῖν τὴν χώραν. [7] οὐδένας δ' ἐπιπόδων ἵσταμένου, πολλὰς μὲν οἰκίσεις περιττώσας κατασκευασμένας διεφθερᾶν, πολὺ δὲ πλήθος τῆς τετραπόδου λέας περιεβάλλοντο: σάματα δὲ πλείω τῶν διαμυρίων ἐπὶ τὰς ναῦς ἀνήγαγον.

³⁹ Flor., I, 18, 19.

⁴⁰ Oros., IV, 8, 8.

⁴¹ Eutr., II, 21.

⁴² App., Lyb. 3.

εκράντες ὄεις τὴν γῆν οἱ Ρωμαῖοι ἐπὶ τὴν Ἀσιδία τὴν πόλιν ἐχώρησαν. οὓς ἰδόντες προσόντας οἱ ἐπιχώριοι προπεξέτηλον· καὶ ἀμαχεὶ κατασπόντες αὐτὴν οἱ Ρωμαῖοι τοῦ πολέμου ὀρμητικώτερον ἐποίησαντο, κἀντεῦθεν τὴν τε γῆν ἐπόρθουν καὶ πόλεις τὰς μὲν ἐθελοσύας, τὰς δὲ φόβῳ προσκτώντο, λείαν τε πολλὴν ἐλάμβανον καὶ αὐτομόλους πλείστους ἐδέχοντο, καὶ τῶν οἰκείων συγχουὸς τῶν ἐν τοῖς πολέμοις ἀλόγτων ἐκομίζοντο⁴³.

In questo contesto della tradizione possiamo inserire la conquista di Kerkouane e la sua distruzione.

Kerkouane, come si è detto, va identificata con la Μεγάλη πόλις presa da Agatocle nonostante un circuito murario turrito semicircolare individuato dalla ricerca di Mohammed Hassine Fantar⁴⁴. Dopo la sconfitta di Agatocle i megalopolitani ritornarono nella loro città cingendola di una nuova muraglia con torri ed elaborate strutture militari, che vennero, tuttavia, distrutte dalla poliorcetica dell'esercito romano.

La nuova e definitiva distruzione di Μεγάλη πόλις va collocata in base alle stratigrafie analizzate da Jean Paul Morel intorno al secondo quarto del III secolo a.C.⁴⁵, come documentato dalla ceramica attica, punica e romana e dalle monete puniche individuate nel livello di distruzione. In particolare rileva la corrispondenza tra le ceramiche greche del campo militare tolemaico fissato in Attica, a Koroni, tra il 265 e il 261 a.C. e alcuni esempi di Kerkouane⁴⁶ e l'attestazione nel livello di rovina di distruzione di Μεγάλη πόλις di scarsa ceramica romana dell'«atelier des petites estampilles» del 285-265 a.C. tra cui un raro esemplare di timbro con api noto in un deposito votivo della prima metà del III secolo a.C. di *Trebula Mutuesca*⁴⁷.

Ripoteremo, di conseguenza, alla presa di Kerkouane ad opera di Regolo e Vulsona, i proiettili di catapulta e le punte di freccia in bronzo di forma

⁴³ Zon., VIII, 13.

⁴⁴ M.H. Fantar, *Kerkouane. Cité punique du Cap Bon (Tunisie)*. I, Tunis, INAA, 1984, pp. 125-179.

⁴⁵ Morel, *Kerkouane*, cit., p. 513; Fantar, *Régulus en Afrique*, cit., pp. 75-84; G. Brizzi, *Storia di Roma I. Dalle origini ad Azio*, Bologna 1997, p. 485; Le Bohec, *Histoire militaire des guerres puniques*, cit., p. 88. Questi due ultimi studiosi si riferiscono anche alla proposta di P. Bartoloni, *Necropoli puniche della costa nord-orientale del Capo Bon*, in E. Acquaro, P. Bartoloni, A. Ciasca, M.H. Fantar, *Prospezione archeologica al Capo Bon-I*, Roma, CNR, 1973, pp. 31-32, che attribuisce la distruzione di Kerkouane alla «incursione di M. Aulio Regolo nel 296 a.C. o, forse più probabilmente [a] quella effettuata da M. Valerio Levino nel 208 a.C.».

L'ipotesi della distruzione di Kerkouane da parte di Levino fu presa in esame da J.-P. Morel ma respinta poiché manca assolutamente a Kerkouane la tipica *facies* di cultura materiale dell'ultimo decennio del III secolo a.C., ad iniziare dal vasellame campano a vernice nera (di prima fase) della Campana A. Lo stesso Morel giustificava il definitivo abbandono della città dopo Regolo, al contrario della rapida ripresa di Kerkouane dopo la distruzione da parte di Agatocle nel 310 a.C., con la cattura di 20.000 prigionieri da parte dei Romani che dovettero causare una relativa desertificazione della regione (Morel, *Kerkouane*, cit., pp. 514-515).

⁴⁶ Morel, *Kerkouane*, cit., pp. 508 e 513.

⁴⁷ Morel, *Kerkouane*, cit., p. 507, nota 1.

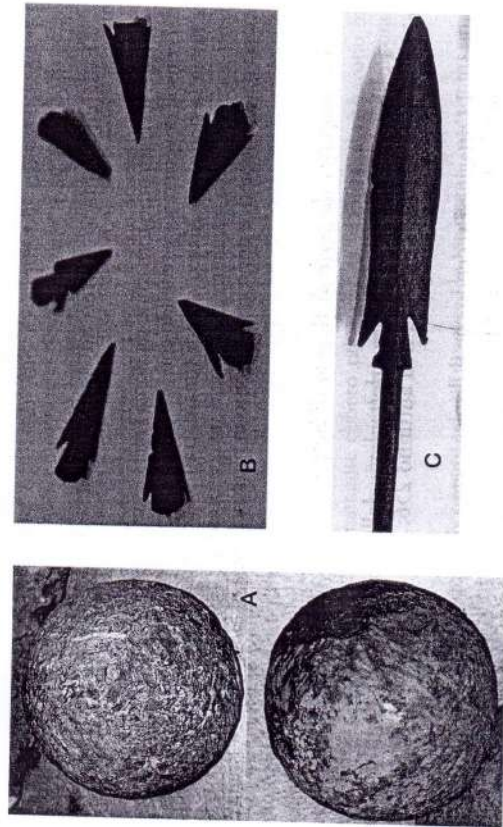


FIG. 2. Proiettili di catapulta (A) e punte di freccia di forma piramidale (B) del Museo di Kerkouane e punta di freccia foliata, a costolatura centrale (C) del Museo di Nabeul.

Foto: R. Zucca 2015.

piramidale a sezione triangolare, esposti al Museo di Kerkouane⁴⁸ e un esemplare di punta di freccia foliata, a costolatura centrale (a sezione romboidale) desinente in un triangolo, con i margini articolati convessi e concavi terminanti in alette pronunciate ai lati di un terminale troncoconico da cui si diparte l'immanicatura a codolo, nel Museo di Nabeul.

Quest'ultimo tipo, noto in bronzo e in ferro, è documentato tra V e III secolo: ad Olinto è attestato tra il 479 e il 348 a.C.⁴⁹; ad Olimpia e Dodona e nell'Europa continentale nell'ambito della cultura di La Tène⁵⁰; a Locri fra il V e gli inizi del III secolo a.C.; a Salamina di Cipro in un contesto della fine del IV secolo a.C.⁵¹; a Mozia probabilmente nel 397 a.C.⁵²; in Sardegna

⁴⁸ M.H. Fantar, *Kerkouane. Cité punique du Cap Bon (Tunisie)* III. *Sanctuaires et cultes, société, économie*, Tunis, INAA, 1986, pp. 182-183, pl. XCI-XCII, che tuttavia attribuisce le punte di freccia di Kerkouane alla sfera del sacro, citando confronti puntuali di Mozia e Antas (Sardegna), oggi riferiti ad eventi bellici.

⁴⁹ M.D. Robinson, *Excavations at Olintus*, X, Baltimore, Johns Hopkins Press, 1941, pp. 383-384, tav. 122, 34; M. Sannibale, *Le armi della collezione Gorgia al Museo nazionale romano*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider (Studia Archaeologica 92), 1998, p. 58, nota 125.

⁵⁰ Sannibale, *Le armi della collezione Gorgia*, cit., pp. 58-59, n. 39.

⁵¹ V. Karagorghis, *Excavations in the Necropolis of Salamis*, II, Nicosia, Department of Antiquities, 1974, pp. 187-188, tav. 33, 22; Sannibale, *Le armi della collezione Gorgia*, cit., p. 58, n. 126.

⁵² A. Snodgrass, *The metalwork*, in B.S.J. Isserlin (ed.), *Motya, a Phoenician-Punic site near*

ad Antas, presso il tempio di Sid, distrutto probabilmente dai mercenari cartaginesi nel 240-239 a.C.

L'esercito romano ritornò ad 'Aonîç, dove, secondo Polibio,

[8] Nel frattempo tornarono da Roma i messaggeri, i quali annunciarono che uno dei consoli doveva restare tenendo con sé truppe sufficienti e l'altro doveva ricondurre a Roma la flotta. [9] Marco quindi rimase, trattenendo quaranta navi, quindicimila fanti e cinquecento cavalieri; [10] Lucio invece prese gli equipaggi delle navi e la massa dei prigionieri, e dopo essere giunto in tutta sicurezza in Sicilia andò a Roma⁵³.

6. La conquista da parte di Regolo di 'Ađîç e di altre città

Polibio ci offre una versione dettagliata della campagna di Regolo⁵⁴, da situarsi probabilmente ancora nell'autunno 256:

30. I Cartaginesi vedendo che il dispiegamento dell'apparato bellico dei nemici andava per le lunghe, per prima cosa elessero due generali, Asdrubale, figlio di Annone, e Bostare, e dopo inviarono messaggeri ad Eraclea da Amilcare, perché lo richiamassero in fretta. [2] Quello, presi con sé cinquecento cavalieri e cinquemila fanti, fece ritorno a Cartagine e dopo essere entrato in carica come terzo generale teneva consiglio insieme ad Asdrubale su come si dovesse gestire la situazione presente. [3] Decisero di portare soccorso alla regione e di non permettere che questa fosse devastata impunemente. [4] Dopo alcuni giorni Marco si mise in marcia, e saccheggiò le meno munite fra le fortezze dopo essersi introdotto in esse; pose l'assedio invece alle città meglio fortificate. [5] Giunto poi alla nobile città di 'Ađîç, dopo aver posto tutt'intorno ad essa gli accampamenti predispose con grande cura le opere d'assedio. [6] I Cartaginesi da parte loro, sforzandosi di portare aiuto alla città e avendo deciso di opporsi ai nemici in campo aperto, condussero fuori l'esercito [7] e dopo aver occupato una collina che dominava sì dall'alto i nemici, ma tuttavia era inadatta alle loro truppe, li posero l'accampamento. [8] E del resto se questi riponevano la maggior parte delle proprie speranze di vittoria nella cavalleria e negli elefanti, tut-

Marsala, «AnnLeedsUnOxoc», 4, 1962-63, pp. 127-130, fig. 14c; G. Falson, *La scoperta, lo scavo e il contesto archeologico*, in N. Bonacasa, A. Buttitta (a cura di), *La statua marmorea di Mozia e la scultura in stile severo in Sicilia*, Atti della giornata di studio, Marsala, 1 giugno 1986, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1988, p. 21, nota 125, tav. XVIII, 3; M.L. Famà, *Le armi di Mozia: una prima indagine d'insieme*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*, *Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, I, Atti delle quarte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-15 ottobre 2003, Pisa, Edizioni della Normale, 2006, pp. 245-246, nota 45.

⁵³ Pol., I, 29, 8-10.

⁵⁴ Sulla campagna africana di Regolo disponiamo di una bibliografia sterminata. Qui sarà sufficientemente citare E. Klebs, s.v. M. Atilius Regulus, in RE, II, 1896, cc. 2086-2092; G. De Sanctis, *Storia dei Romani*. III. *Leetà delle guerre puniche*, I, Milano-Torino-Roma, Fratelli Bocca Editori, 1916, pp. 144-159; Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, III, cit., pp. 79-91; Fantar, *Régulus en Afrique*, cit., pp. 75-84; Brizzi, *Storia di Roma*, cit., pp. 155-156, 485-486; I. B. L. L. — *Historia utilitatis. Das römische Numismat. cit.* nn. 87-95.

tavia, tenendosi lontani dai luoghi pianeggianti e rinchiodandosi in posti impervi e di difficile accesso, erano destinati a mostrare ai nemici ciò che dovevano fare contro di loro. Ciò che puntualmente accadde. [9] Infatti i generali romani una volta resisi conto, grazie all'esperienza, che la componente più efficace e temuta dell'esercito nemico era inutilizzabile a causa della natura dei luoghi, non attesero che quelli si schierassero dopo essere discesi nella pianura, [10] ma approfittando del momento a loro favorevole, sul far del giorno mossero da entrambi i versanti verso la collina. [11] E così la cavalleria e gli elefanti risultarono perfettamente inutili per i Cartaginesi; invece i mercenari, dopo aver compiuto con coraggio e valore una sortita, costrinsero il primo reparto a ripiegare e a fuggire, [12] ma in seguito, poiché si erano spinti molto avanti ed erano rimasti circondati per mano di quelli che avanzavano dall'altro versante, furono volti in fuga e in seguito a questi fatti fecero tutti quanti subito una sortita dall'accampamento per fuggire. [13] D'altra parte gli elefanti, insieme con la cavalleria, dopo che rapidissimamente ebbero raggiunto la pianura, si ritirarono in tutta sicurezza. [14] I Romani inseguirono i fanti per un breve tratto e saccheggiarono l'accampamento [...].

La tradizione liviana, pervenutaci attraverso le epitomi, presenta una folgorante attività bellica di Regolo che si sostanzierebbe, con evidente manipolazione dei dati numerici, in 18 mila nemici uccisi, 5 mila catturati insieme a 18 elefanti, con la resa di ben 74 città (82 oppida per Orosio⁵⁵):

*Atilius Regulus in Africa remansit. Is contra Afros aciem instruxit. Contra tres Carthaginiensium duces dimicans victor fuit, decem et octo milia hostium cecidit, quinque milia cum decem et octo elephantis cepit, septuaginta quattuor civitates in fidem accepit*⁵⁶.

Nella stessa tradizione si registra il racconto favoloso della lotta di Regolo contro un serpente gigantesco⁵⁷, presso il fiume *Bagradas*, ucciso con l'utilizzo di *ballistae*⁵⁸, che dovevano in realtà essere utilizzate da Regolo nella espugnazione delle città del Capo Bon e di *Tunes*.

Il problema è costituito dal dato topografico del fiume *Bagradas*⁵⁹ che,

⁵⁵ Oros., IV, 8, 16: *Regulus [...] atrocissimum bellum gessit, in quo caesa sunt Carthaginiensium decem et septem milia, capta autem quinque milia, decem et octo elephantis abducti, oppida octoginta et duo in ditionem cessere Romanis*.

⁵⁶ Eutr., XXI.

⁵⁷ Fonti in Ael. Tubero (frg. 8 Peter) in Gall., *Noct.* 7, 3; Liv., *Per.* 18; Val. Max., I, 8, 19; Sen., *Ep.*, 82, 24; Plin., *nat.*, VIII, 11, 36; Sil. It., VI, 140-293; Flor., I, 18, 20; Vib. Seq., *De flum.* (GLM, p. 147); Oros., IV, 10-15; Zon., VIII, 13. cfr. O. Meltzer, *Geschichte der Karthager*, II, Berlin, Weidmann, 1896, p. 569; De Sanctis, *Storia dei Romani*, cit., p. 144, nota 1; Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, III, cit., pp. 82-83, note 1-2; W.W. Fowler, *The Great Serpent of the River Bagradas, in Roman Essays and Interpretations*, Oxford, Clarendon Press, 1920, pp. 178-181; E.L. Basset, *Regulus and the Serpent in the Punicia*, in «Classical Philology», 50, 1955, pp. 1-20; e da ultimo Le Bohec, *Histoire militaire des guerres puniques*, cit., pp. 88, 94.

⁵⁸ Sil. It., VI, 213-214; 269: *donec murali ballista coercuit ictu*; Oros., IV, 11.

⁵⁹ Probabilmente leggendaria è la notizia del III libro dei *Libyka* di Esianatte relativa alla conquista del *ppouptiov* di Ipatirrov, in territorio dei Massyli, ad opera del *legatus* (?) di Re-colo Cadurnius Crassus: *Εκπαίδευση Επιστήμης*.

certamente, non fu raggiunto nella campagna di Regolo del 256 a.C. conclusasi in *Tunes*, dove furono posti gli *hiberna*⁶⁰.

In effetti la tradizione di Dione Cassio-Zonaras pone il confronto vittorioso tra l'esercito romano e quello cartaginese, accampato su un rilievo selvoso, identificabile con la collina che dominava Ἀδὶς della narrazione polibiana dopo la battaglia di Regolo con il mostro del *Bagradas*:

Καὶ τὸν μὲν οὕτως ἔφθειρεν, τῷ δὲ Ἀμίλκα ἐπὶ μετέωρου καὶ ὑλώδους στραταπεδομένου χωρίου νύκτωρ προσέμιξε, καὶ πολλοὺς δ' ἐξεγεφθέντας διώλεσεν εἰ δὲ τινες καὶ διέφυγον, τοῖς τὰς ὁδοὺς ἐπιρῶντες ἐμπύοντες ὄλλυντο. Καὶ οὕτω τὸν τε κερχηθῶν μέρους ἀναλώθη καὶ πόλεις αὐτῶν συχνὰ πρὸς Ῥωμαίους μεστῶντο⁶¹.

Queste πόλεις συχνὰ dei Cartaginesi che si diedero ai Romani devono dunque essere identificate: probabilmente Dione-Zonara con questo termine definiscono il complesso delle πόλεις fortificate o meno che vennero espugnate o si consegnarono a Regolo prima e dopo la vittoria di Ἀδὶς, secondo l'esplicito e duplice riferimento di Polibio⁶².

La narrazione polibiana del *bellum Africum* di Regolo ci presenta, probabilmente, una avanzata da Ἀορίς / *Clupea* lungo la costa orientale del Capo Bon, dove esistevano la città anonima di Menzel Temime, *Carubis*, *Neapolis* e *Pulnud* (*Pappud*)⁶³. Ignoriamo la sorte di queste città durante la campagna di Regolo⁶⁴, benché sia probabile che venissero conquistate o si dessero ai Romani, considerato anche che un livello di incendio, datato alla metà del III secolo a.C., interessante varie abitazioni puniche litoranee di *Neapolis*, è stato messo in rapporto con Regolo⁶⁵.

Resta incerta la localizzazione di Ἀδὶς, documentata esclusivamente da Polibio.

ἐπέμθη εἰς Μεσόλουσ πορθήρων φρούριόν τι δυσάλωτον τοῦνομα Ταράϊνον. Αἰμιλώτος δὲ Ληφθεῖς ἐμέλε θεσθαί τῷ Κρόνω. Βισαλία δὲ τοῦ βασιλέως θυγάτηρ, ἐραστῆσα προῦδωκε τὸν πατέρα, καὶ νικηφόρον εἰκὼν ἐποίησεν. Αναστρέψαντος δ' αὐτοῦ, ἡ κόρη κατέφαρξεν εαυτὴν ὡς Ἥσιανάξ ἐν τρίτῳ Ἀιβῶκων (Hesianax, *Libyca*, in *FGHHist*, 763, F 1 = *Plut.*, *Mor.*, 311c-d). Cfr. Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, III, p. 83, nota 3; P. Romanelli, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma, «L'Ermas» di Bretschneider, 1959, pp. 12-13, n. 1; G. Camps, s.v. Bisaltia, in «Encyclopédie berbère», 10, Aix-en-Provence, Edisud, 1991, p. 1517.

⁶⁰ Le Bohec, *Histoire militaire des guerres puniques*, cit., p. 88.

⁶¹ Zon., VIII, 13.

⁶² Pol. I, 30, 4 (ὁ δὲ Μάρκος μετὰ τινος ἡμέρας ἐπεπορεύετο, τὰ μὲν ἀρείγιστα τῶν ἐρωμάτων εἰς ἐφόδου διαπαύων, τὰ δὲ τετριχημένα πολιορκῶν) e, dopo la vittoria di Ἀδὶς e prima della conquista di Tunes, 14 (οἱ δὲ Ῥωμαῖοι τοὺς πεζοὺς βραχὺν ἐπιδιώξαντες τόπον καὶ τὸν χάρακα διαρπίσαντες, μετὰ δὲ ταῦτα πᾶσαν ἐπιπορευόμενοι τὴν χώραν καὶ τὰς πόλεις ἀεὶ δόξας ἐπύρθων).

⁶³ Liv. ex libro CXIII in Priciscian, *Inst. de arte grammatica*, VI, 22, II p. 214, 4 Kcl.

⁶⁴ Fantar, *Regulus en Afrique*, cit., pp. 75-84. Cfr. inoltre Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, III, cit., p. 82; Le Bohec, *Histoire militaire des guerres puniques*, cit., p. 88.

⁶⁵ L. Slim, M. Bonifay, P. Troussel, *L'usine de salaison de Neapolis (Nabeul). Premiers résultats des fouilles 1995-1998*. in «Africa». XVII. 1999. nn. 158-159.

Provenendo dalla fascia costiera orientale del promontorio di Capo Bon l'esercito di Regolo poteva incontrare una città dominata da una collina elevata e ricca di boschi, quale era Ἀδὶς, solo a partire dalla catena collinare che si sviluppa nell'entroterra del golfo di Hammamet.

La identificazione di Ἀδὶς con (*Maxula*) *Prates*, odierna Rades, sulla riva sinistra dell'oued Miliane (antico *fluvius Catada*), sostenuta acriticamente dal secolo XVIII ad esempio da Thomas Shaw⁶⁶, venne rifiutata da Tissot⁶⁷, Meltzer⁶⁸ e Gsell⁶⁹, in relazione all'origine latina del toponimo *prates*, interpretabile *p(er) rates*⁷⁰, le chiatte per l'attraversamento del lac de Tunis fino a *Carthago*.

Sin dal 1846 Alphonse Rousseau, cancelliere del consolato di Francia a Tunisi⁷¹, visitando il sito di *Uthina* (Oudhna), aveva emesso per primo l'ipotesi di collocazione della città di Ἀδὶς presso *Uthina*⁷². Alla stessa conclusione pervenne, nel 1870, il barone Heinrich Von Maltzan⁷³, seguito da Otto Meltzer⁷⁴ e attraverso lui dalla quasi totalità degli autori del secolo XX e del principio del XXI⁷⁵, benché si temperasse la proposta di identificazione da un dubbio metodico, al punto che Stéphan Gsell denunciava la fragilità, ma non l'invorsimiglianza, dell'ipotesi⁷⁶.

In realtà il tentativo di ridurre l'Ἀδὶς (o Ἀδὶν) polibiano a *Uthina*, rideterminata nella forma berbera attuale di *Oudna*, utilizzando l'ipotesi di una origine fenicia dei poleonimi, risulta alquanto fragile. La disamina dell'evoluzione di un poleonimo sicuramente libico di Ἀδὶν in *Oudna*, attraverso la reinterpretazione romana di *Uthina*, compiuto da M.H. Fantar costituisce il più importante tentativo di stabilire una adeguata trafila fonetica, anche in base all'esistenza di un centro abitato dell'Algeria orientale *Adna* o *Adene*, documentato da El-Bekri⁷⁷.

⁶⁶ T. Shaw, *Voyages de Monst. Shaw, M.D., dans plusieurs provinces de la Barbarie et du Levant*, I, La Haye, Jean Neaulme, 1743, pp. 197-198.

⁶⁷ Ch. Tissot, *Géographie comparée de la province romaine d'Afrique*, I, Paris, Imprimerie nationale 1884, pp. 541-545.

⁶⁸ Meltzer, *Geschichte der Karthager*, II, cit., pp. 569-570.

⁶⁹ Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, III, cit., p. 82.

⁷⁰ J. Desanges, N. Duval, Cl. Lepellety, S. Saint-Amans, *Cartes des routes et des cités de l'est de l'Afrique à la fin de l'Antiquité, d'après le tracé de Pierre Salama*, Brepols, Turnhout, 2010, p. 174.

⁷¹ H. Ben Hassen, L. Maurin, *Oudhna (Uthina). La redécouverte d'une ville antique de Tunisie*, Bordeaux-Paris-Tunis, Ausonius, 1998, pp. 22-23.

⁷² A. Rousseau, *Lettre à M. Amédée Jaubert sur la découverte d'une mosaïque, à Oudhna (Uthina, Zeugitane)*, in «Revue Archéologique», III, 1846, pp. 142-143; A. Rousseau, *Voyage du Shekib et-Tidjani dans la Régence de Tunis pendant les années 706, 707 et 708 de l'Hégire* (1306-1309), Paris, Imprimerie Impériale, 1853, pp. 64-65.

⁷³ H. von Maltzan, *Reise in den Regenschiffen Tunis und Tripolis*, 2, Leipzig, Dyk, 1870, p. 31.

⁷⁴ Meltzer, *Geschichte der Karthager*, II, cit., pp. 569-570.

⁷⁵ Possiamo citare *exempli gratia* De Sanctis, *Storia dei Romani*, cit., p. 147, nota 5; antar, *Regulus en Afrique*, cit., pp. 82-83; Le Bohec, *Histoire militaire des guerres puniques*, cit., p. 88.

⁷⁶ Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, III, cit., p. 82.

⁷⁷ Fantar, *Régulus en Afrique*, cit., pp. 75-84.

Il problema è costituito dalla *U-* iniziale di *Uthina*, evoluta regolarmente in *Ou-* berbero, derivata dalla semivocale *W-* del libico⁷⁸. D'altro canto l'ipotesi di riconoscere una πόλις Ἀδὴς ἀξιόχρεως preromana nel sito della colonia *Iulia Pietas Tertiadectimanorum Uthina*, dedotta da Ottaviano, estesa 120 ettari come *Utica*, e inferiore solo a *Carthago* (260 ettari), *Hadrumentum* e *Thysdrus* (130 ettari)⁷⁹, era basata essenzialmente sulla attribuzione originaria ad *Uthina* dell'*arula* tardo repubblicana trilingue che nel testo punico reca la data dei sufeti eponimi della città⁸⁰. Ora M^cCharek ha evidenziato che l'iscrizione sufetale deve essere attribuita alla città numida di *Thimida Regia*, localizzata a *Mohammedia*⁸¹, e non a *Uthina*, di cui ci manca del tutto una documentazione urbana preromana⁸².

Una soluzione all'*impasse* potrebbe essere la ricerca di una πόλις ἀξιόχρεως punico-libica nell'area compresa tra il golfo di Hammamet e *Tunes*. Il tenore del testo polibiano consiglierebbe infatti di ricercare Ἀδὴς nell'area collinare che delimita ad ovest la penisola del capo Bon, poiché la città di Ἀδὴς, in un'area piana, era sovrastata da un colle (λόφος ὑπερδέξιος) che venne occupato dall'accampamento dei Cartaginesi con la fanteria, la cavalleria e gli elefanti, in una posizione utile a controllare l'assedio, ma inutile per le manovre degli elefanti e della cavalleria.

Il termine utilizzato da Polibio per definire l'altura è, appunto, λόφος «colle», adottato 122 volte nelle *Storie* di Polibio (in antitesi a ὄρος «monte», usato 152 volte).

I Romani, accortisi dell'errore tattico dei Cartaginesi, assalirono sul far del giorno il colle sui due versanti, e benché il primo reparto venisse respinto dai mercenari cartaginesi, questi ultimi furono raggiunti dal secondo reparto, che montava dall'altro versante, e furono posti in fuga. I Romani conquistarono il campo nemico, mentre l'esercito cartaginese dopo che, rapidissimamente (τάχιστα), raggiunse, con gli elefanti e i cavalieri, la pianura, guadagnò la

⁷⁸ M. Ghaki, *Uchi maius à l'époque preromaine*, in Khanoussi, Mastino, *Uchi Maius I*, cit., pp. 15-16. G. Mercier, *La langue libyenne et la toponymie antique de l'Afrique du Nord*, Paris, Imprimerie Nationale, 1924, pp. 309-310, per la radice libica WZL di *Uzels, Uzali, Usilla, Ouzāla*.

⁷⁹ Ben Hassen, Maurin, *Oudbna (Uthina)*, cit., p. 32.

⁸⁰ CIL VIII, 24030 = CIL F, 707 (p. 936), del [β]π' «il medico» del testo punico della trilingue latina, greca, punica di un Q. Marc(ia)s *Protomachus* che offrì una decima ad *Hercules: [decuma] iacta [libens] merito*. Cfr. R. Zucca, *Inscriptiones latinae liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, (a cura di), *L'Africa romana*, XI, Atti dell'XI Convegno di studio, 15-18 dicembre 1994, Cartagine, Sassari, Editrice Il torchietto, 1996, pp. 1444-1445.

⁸¹ A. M^cCharek, *Deux cités voisines d'Afrique proconsulaire, Uthina / Oudbna et Thimida regia / Mohammedia: enquête archéologique et historique*, in «Revue Archéologique», Nouvelle Série, 1, 2006, pp. 190-194.

⁸² Ben Hassen, Maurin, *Oudbna (Uthina)*, cit., pp. 38-39, in cui si riconosce l'origine libica del toponimo in *U-*.

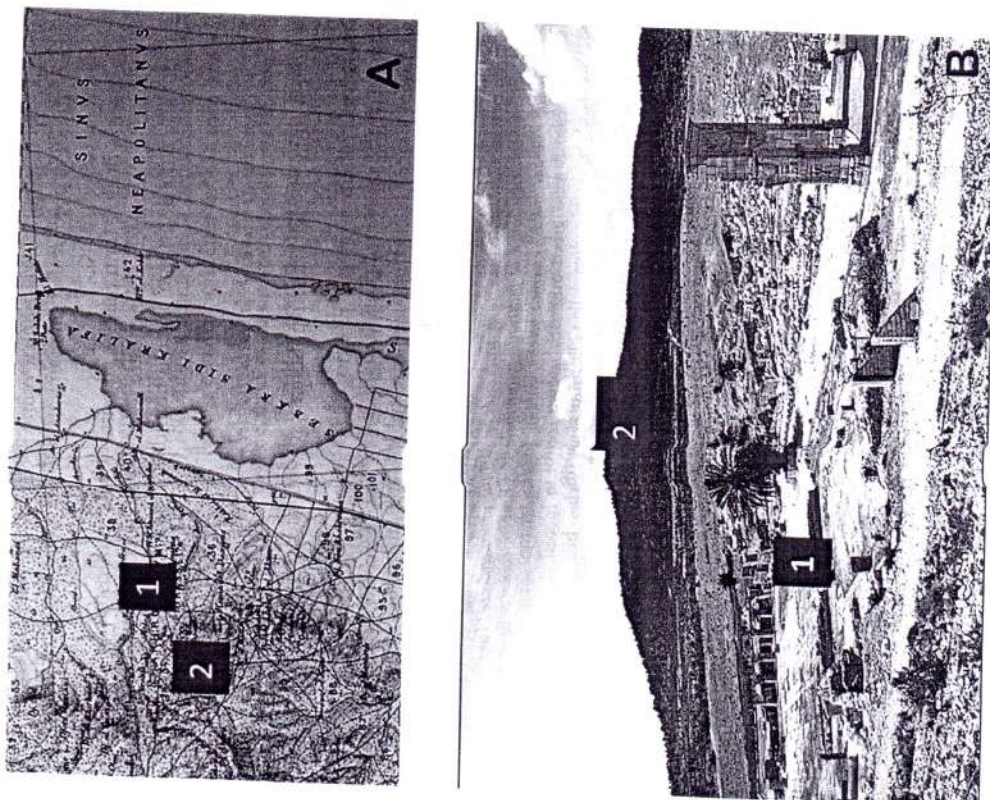


Fig. 3. A) Particolare del I^o XLIII (Enfida) dell'Atlas archéologique de la Tunisie con l'area pianeggiante (1) di *Pherrad' Matus*, sovrastata ad occidente dalla catena collinare del Djebel Chaber e l'Has- Chabet el Hassen (2); B) Veduta da oriente dell'area fobesse di *Pherrad' Matus*, sovrastata dalle colline del Djebel

Foto: R. Zucca settembre 2016.

salvezza, seppure la fanteria punica venne inseguita dai Romani, che si dedicarono quindi a predare l'accampamento cartaginese e, verosimilmente, ad accogliere la resa di Ἀδῖς.

In assenza di altre fonti relative alla città di Ἀδῖς, piuttosto che identificarla con *Uthina* si preferirebbe emendare il toponimo, riconoscendovi il suffisso *-adi* di varie città di origine libica o numidica⁸³, con la caduta della radice⁸⁴.

7. La conquista di Tunes e la battaglia del 255 a.C.

Il capitolo 30 del I libro polibiano si conclude con la narrazione della presa di Tunes:

[14] I Romani [...] in seguito [alla presa di Ἀδῖς] percorsero l'intera regione e ne misero a sacco le città impunemente (πᾶσαν ἐπιπορευόμενοι τὴν χώραν καὶ τὰς πόλεις ἀδεῶς ἐπόρθουν). [15] Impadronitisi quindi della città di Tunisi vi disposero

⁸³ A. Beschtaouch, *La découverte de trois cités en Afrique proconsulaire (Tunisie): Alma, Vreu et Asadi, une contribution à la politique municipale de l'Empire romain*, in «CRAI», 1974, p. 231; *Aradi, Pheradi maius, Pheradi minus, Saradi, Thamugadi*.

⁸⁴ Nel caso il testo greco originario avesse recato, in ipotesi, φηκόμενος δὲ πρὸς πόλιν <ΠΑΡ>αδὴν ἀξιοῦμαι, la caduta della radice ΠΑΡ si giustificerebbe per un intervento correttivo anitico ad abolire la radice, intesa come preposizione παρά, elisa davanti ad un poleonimo iniziante per vocale (Ἀδῖς). Il poleonimo così ricostruito corrisponderebbe alla città di *Paradæ* o *Parada*, detta Φαράδα da Strabone (Strab., XVII, 3, 12), incendiata con tutta la popolazione dalla cavalleria di Scipione dopo la sconfitta di *Thapsos* del 46 a.C. (Bell. Afr. 87, 1), e identificata con *Pheradi Maius* (Henchir Sidi Khalifa), nell'entroterra del κόλπος Νεαπόλεως, in base alla dedica a *Neptunus Aug(ustus)* da parte di *M. Barigbalus Gbudis filius Pheradianus maius* (ILTan, 246 = AE, 1927, 26 = AE, 1927, 53). A *Thimissut* chi scrive ha riconosciuto l'indicazione dell'etnico (*Phaeradiatanus Maius*) dell'*artifex Saturninus P(abi) filius*) nell'iscrizione, incisa ante coitionem, di una statua fittile del santuario di *Thimissut* (AE, 1911, 84 = AE, 2005, 1678). Nel tardo IV secolo d.C. *Didius Pretectus (flamen) p(er)petuus* è onorato con una statua, a Henchir Sidi Khalifa, da parte dell'*ordo splendidissimae coloniae Pheradamatensis et des cités de l'est de l'Africa*, cit., p. 191. Naturalmente solo future ricerche di archeologia dei paesaggi applicate ai campi di battaglia potranno decidere la questione. Si noti tuttavia che, se l'ipotesi di Le Bohec, *Histoire militaire des guerres puniques*, cit., p. 89, relativa alla «récit d'Appien» che «paraît relever d'une confusion entre un engagement mineur et le grand combat qui opposa Xanthippe à Regulus», cogliesse nel segno e questo «engagement mineur» fosse l'assedio di Ἀδῖς, sarebbe possibile recuperare l'ipotesi identificativa della λίμνη (laguna piuttosto che lago) nella narrazione di Appiano (Lib., VIII, 3), assolutamente irriducibile allo scontro definitivo del 255 a.C., intorno alla quale Attilio si accampò (ὁ δὲ Ἀτῖλος ἀμφὶ λίμνῃ στυρατονδεύων) con «les bords de la Djeriba, longue lagune qui s'allonge parallèlement au golfe d'Hammamet jusqu'à la latitude d'Hergla» (Lisso, *Géographie comparée de la province romaine d'Afrique*, cit., p. 545, che inverosimilmente vi colloca la battaglia finale del 255 a.C.), o più precisamente la parte settentrionale della laguna, la *Sebka Sidī Kbalifa*, con l'immissario *oued en Naar*, nel cui entroterra ritroviamo in pianura *Pheradi Maius* sovrastata ad est dalla catena di alture del Djebel Chabet el Hassen, estesa circa in senso NO/SE 2108 m e in senso SO/NE 874 m, con una altezza massima di 200 m.

gli accampamenti, visto che era particolarmente adatta per i piani stabili e inoltre era ubicata in posizione molto favorevole rispetto a Cartagine e alla regione ad essa circostante.

Tunes venne raggiunta dall'esercito di Regolo, per svernarvi, con ogni probabilità, attraverso la strada in pianura che dal κόλπος Νεαπόλεως arrivava a *Tunes* con un percorso di 180 stadi, documentata nella redazione del IV secolo a.C. del *Periplo* di Scilace⁸⁵, e corrispondente in sostanza alla *via a Karthagine - Puppit*.

Alla ripresa della bella stagione, non essendo stata raggiunta la pace richiesta dai Cartaginesi o offerta da Regolo a condizioni durissime, si giunse allo scontro finale.

La battaglia del 255 avvenne tra le forze di Regolo e quelle Cartaginesi che poterono disporre della capacità militare dello spartiatà Xantippo, venuto insieme alle truppe mercenarie assoldate dai Cartaginesi in Grecia⁸⁶.

Yann Le Bohec ha riaffermato, in base alle nostre fonti letterarie, l'impossibilità di definire il luogo esatto del grande scontro militare, il cui svolgimento è puntualmente descritto da Polibio:

On ne sait pas exactement où eut lieu l'affrontement. Régulus, on l'a dit avait installé son camp devant Tunis, et Orose parle du *Bagradas*, l'actuel oued Medjerda. Comme on sait que les adversaires firent choix d'un terrain plat, on peut penser à la plaine qui s'étend entre cette rivière et la capitale de l'actuelle Tunisie, au nord-ouest de la ville⁸⁷.

L'esercito romano venne annientato, il console catturato e solo 2.000 soldati romani riuscirono a trovare scampo ad Ἀστῖς, dove subirono l'assedio cartaginese, ma poterono essere recuperati dalla flotta di 200/250 navi dei consoli del 255 a.C.: Ser. Fulvio Petino e M. Emilio Paolo.

Affrontati vittoriosamente in battaglia navale i Cartaginesi, presso il Capo Ermeo, i Romani poterono giungere a Ἀστῖς / *Clupea*, dove accolsero i superstiti dello scontro del 255 e la guarnigione lasciata da Regolo nella

⁸⁵ Ps. Scyl. 110: Ἀπὸ δὲ Νέας πόλεως ἔστιν εἰς ἰσθμὸν σταδία πρὶ περὶ πρὸς τὴν ἑτέραν θάλασσαν τὴν πρὸς Καρχηδόνα. Ἐστὶ δὲ ἀκτὴ, δι' ἣς ἰσθμὸς ἔστι. Da Neapolis, attraverso l'istmo, con una via terrestre di centottanta stadi si raggiunge l'altro mare, quello di fronte a Cartagine. È un promontorio attraverso il quale vi è l'istmo. La navigazione costiera dal fiume, che è lì [all'estremità settentrionale dell'istmo], fino a Cartagine è di mezza giornata. La regione dei Cartaginesi è nel golfo (trad. F. Cordano, *Antichi viaggi per mare. Periplo greci e fenici*, Pordenone 1992, pp. 55-56 (con adattamenti)).

⁸⁶ G. Britzi, *Amilcare et Santippo: storie di generali*, in Y. Le Bohec (éd.), *Première Guerre punique. Autour de l'œuvre de M.H. Fantar*, Actes de la table ronde de Lyon (19 mai 1999) (= Coll. du Centre d'études romaines et gallo-romaines, nouv. série, n° 23), de Boccard, Paris 2001, pp. 29-38.

⁸⁷ Le Bohec, *Histoire militaire des guerres puniques*, cit., p. 89.

città con 40 navi. Una furiosa tempesta in vista della costa di Camarina fece colare a picco la gran parte della flotta romana di 364 navi, delle quali solo 80 si salvarono⁸⁸.

⁸⁸ De Sanctis, *Storia dei Romani*, cit., pp. 148-159; Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, III, cit., pp. 85-91; G.K. Tipps, *The Defeat of Regulus*, in «The Classical World», 96, 2003, pp. 375-385; Le Bohec, *Histoire militaire des guerres puniques*, cit., pp. 88-93. Sul supplizio di Regolo ad opera dei Cartaginesi, considerato favolistico ed ignorato da Polibio, ha portato importanti elementi a favore della sua storicità Y. Le Bohec, *L'honneur de Régulus*, in «Antiquités africaines», 33, 1997, pp. 87-93, Vd. inoltre G. Minunno, *Remarques sur le supplice de M. Atilius Régulus*, in «Les Études classiques», 73, 2005, pp. 217-234.